



Metodo e merito

Il presidente emerito della Consulta boccia sia la procedura che il contenuto della nuova norma. L'equiparazione coniuge-partner l'aspetto più discutibile. E sulle adozioni «si dà copertura alle sentenze»

FRONTE CONTRARIO

I sindaci leghisti con Salvini: normativa sbagliata, sì all'obiezione

Una scelta etica, prima che politica. Così gli amministratori locali della Lega Nord considerano la disobbedienza sulle unioni civili, chiesta dal segretario federale Matteo Salvini. Salvini che ha scomodato perfino don Milani, per ribadire la convinzione che «se una legge è sbagliata, la si può disapplicare». Dunque, «come esiste l'obiezione di coscienza in materia di aborto, deve esserci anche su questo tema, non possono esserci differenze», osserva Attilio Fontana, sindaco leghista di Varese, capoluogo da 80mila abitanti. Fontana precisa che a lui non dovrebbe capitare la scelta, essendo alla scadenza del secondo mandato. «Ma posso dire che su temi etici non si possono fare distinzioni. Anzi, una

legge del genere non avrebbe dovuto nemmeno essere approvata con voto di fiducia, ma ormai sappiamo qual è la sensibilità del governo verso le regole democratiche». Ma una posizione così netta potrebbe inimicare la parte di elettorato leghista che è per l'estensione dei diritti? «La contestazione politica che facciamo – risponde Fontana – è che non si può confondere un'unione omosessuale con il matrimonio naturale, sancito dalla Costituzione. È giusto riconoscere diritti a tutti, ma in modo più equilibrato di quanto faccia questa legge». Anche Giovanna Gargioni, sindaco di Borghetto Lodigiano, meno di 5mila abitanti, ricorda che «chi è eterosessuale può già sposarsi con il rito civile». La 47enne farmacista annuncia obiezione ai registri delle unioni, che considera un primo passo verso le adozioni. «Ho amici omosessuali e mi hanno detto che ho le mie ragioni. Ognuno fa le sue scelte. Ma chiedere per loro di sposarsi è come vivere a Milano e voler avere la vista del Canal Grande di Venezia».

«Unioni civili, occasione persa È il via libera alle adozioni gay»

Mirabelli: l'iter seguito e il contenuto simil-matrimoniale pongono seri dubbi sulla legittimità costituzionale della legge

ANGELO PICARIELLO
ROMA

«La legge sulle unioni civili chiude il cerchio sulle adozioni gay. Dopo le sentenze creative, darà ad esse una copertura normativa». Per il professor Cesare Mirabelli, una volta entrata in vigore la legge - dopo la promulgazione del capo dello Stato, che però non considera per niente scontata - non si avrà un freno alle sentenze sulle adozioni. Anzi. «Anche nel testo finale - sostiene il presidente emerito della Consulta - non sono stati eliminati gli aspetti più forti di parificazione con l'istituto familiare, adozioni comprese». Ma più che sui ricorsi o sulle disobbedienze alla legge, d'ora in poi, per Mirabelli, la vera partita si gioca sul piano politico e culturale, «in difesa della famiglia, con spirito costruttivo, e dei diritti dei minori».

Come giudica la conclusione di questo iter?
È stato un percorso forzoso e inappropriato. Un'occasione persa per arrivare a una soluzione idonea e condivisa. Il maxi-emendamento del governo ha precluso la discussione, poi c'è stata la doppia fiducia al Senato e alla Camera. Il primo aspetto pone anche forti dubbi di legittimità costituzionale, in quanto le leggi vanno votate articolo per articolo prima del voto finale, proprio per consentire al Parlamento di poter intervenire. Addirittura sono stati messi assieme due istituti diversi, le unioni civili e le convivenze di fatto.

Tendenza già stigmatizzata sulle leggi finanziarie.

Ma in quei casi c'è almeno una necessità ed urgenza, nonché una riferibilità chiara ai poteri del governo, tanto che in taluni ordinamenti le leggi di bilancio sono prerogative esclusive degli esecutivi. Qui è diverso, ci troviamo su una materia di chiara iniziativa parlamentare. A maggior ragione, con le medesime motivazioni, appare inappropriata l'apposizione della fiducia da parte del governo. Una manifestazione di debolezza, a mio avviso, più che di forza. Una sfida, come a dire: questa legge la volete con le buone o con le cattive?

Sulle adozioni c'è che ritiene che lo stralcio porrà un freno alle sentenze innovative, e chi è dell'idea opposta.

In realtà è stata solo rafforzata la prassi giurisprudenziale già in atto, cresciuta - non a caso - dopo l'approvazione

delle unioni civili al Senato, in prima lettura. Alcune di queste sentenze sono state impugnate, così invece viene data una legittimazione normativa a queste interpretazioni più audaci. Le sentenze hanno stimolato il legislatore e il legislatore è intervenuto a coprire le sentenze, così il cerchio si chiude.

La disobbedienza dei sindaci è praticabile?

Le forzature istituzionali determinano la nascita di anticorpi. Quando il disaccordo non ha modo di esprimersi nelle sedi idonee ne trova altre per manifestarsi, siano esse appropriate o meno. Ma non è detto da nessuna parte che debbano essere i sindaci a raccogliere queste dichiarazioni. Non ci può essere una "costrittività" esecutiva, l'ufficiale dello stato civile non è necessariamente il sindaco. In genere si tratta di un pubblico funzionario che svolge questo compito, che andrà svolto, ora, anche nel rispetto della nuova legge, per conto dello Stato.

È corretto pensare di rivalersi sul referendum costituzionale, aderendo al "no"?

Questo referendum tocca il cuore dell'ordinamento dello Stato. Io mi limiterei a discutere del contenuto della riforma (argomenti non mancano per farlo), evitando da una parte e dall'altra di spostare la discussione sul piano personale, con obiettivi peraltro più tattici che strategici. L'impegno per la famiglia si può manifestare anche in altro modo.

Intervista

«Fiducia inappropriata Si poteva votare almeno articolo per articolo Promulgazione così per niente scontata»

Cassare per referendum tutta la parte relativa alle unioni gay, lasciando solo le convivenze, è una via percorribile?
Tutti i percorsi referendari hanno molte insidie, bisognerebbe approfondire. Nell'esame del quesito potreb-

be essere ritenuta necessaria la permanenza di una regolamentazione specifica per le unioni gay. Certo una mobilitazione massiccia potrà avere un suo peso, ma si potrebbe anche intervenire solo sugli aspetti specifici più controversi. Come quello con cui, al punto 20, si prevede un'equiparazione generale, nel codice, del coniuge al partner dell'unione. Anche la delega al governo per procedere ad adeguamenti del sistema mi pare troppo ampia. Intervenire sui singoli aspetti potrebbe rivelarsi una strada più efficace, anche in grado di raccogliere maggiore consenso.

C'è chi spinge sul Quirinale perché non promulghi la legge.
È un elemento interessante. Ci sono vizi di procedura, come detto. Alcuni potevano essere agevolmente superati alla Camera procedendo a uno "spacchettamento" della legge, consentendo la votazione articolo per articolo. Necessità che in passato è stata ribadita dal Quirinale per non comprimere le prerogative del Parlamento. E c'è poi l'altro aspetto, le eccessive assimilazioni alla famiglia. Il presidente potrebbe anche valutare, quindi, un rinvio motivato alle Camere, o decidere invece che queste incongruenze rimangano al vaglio della Corte Costituzionale. L'apposizione della fiducia pone, certo, una difficoltà politica in più, ma non può limitare le prerogative del Quirinale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Omogenitorialità? Tanti dubbi

La riforma della legge non potrà ignorare difficoltà obiettive

LUCIANO MOIA

Facile parlare di riforma delle adozioni. Ancora più facile se si mette da parte la realtà e si ragiona in modo ipotetico, se non ideologico. Facile affermare che in Italia e nel mondo esistono tantissimi bambini che attendono l'abbraccio delle "nuove coppie", quelle omosessuali, per essere finalmente felici e per porre fine al loro disagio. Facile concludere che basterebbe qualche piccolo ritocco alla legge attuale, la 184 del 1993, per aprire la strada dell'adozione anche alle coppie omosessuali, come ha detto in modo esplicito l'altro ieri Micaela Campana, responsabile Welfare del Pd e relatrice della legge sulle unioni civili.

Facile, sì. Ma sbagliato, perché un discorso simile sarebbe viziato dal più grave degli errori. Quello di ignorare la verità. Che è ben diversa da quella di chi vorrebbe promuovere una riforma aperta ai "nuovi diritti" con l'obiettivo di risolvere i problemi dei minori senza famiglia e, allo stesso tempo, di accontentare i sostenitori dell'equiparazione globale tra matrimonio e unioni omosessuali. Qual è la verità allora? Innanzi tutto quella dei numeri. Ne abbiamo parlato spesso, ma vale la pena ricordarlo. In Italia tutti questi bambini da adottare non ci sono. L'ultimo dato (2014) parla di 1.397 bambini dichiarati "adottabili" nel nostro Paese a fronte di 9.657 domande di adozione nazionale. Vero è che nelle strutture d'accoglienza e negli istituti vivono ancora oggi circa 400 minori adottabili che non è facile assegnare ad una famiglia. Sono ragazzi già adolescenti, quindi con un passato di sofferenza alle spalle che ha inciso sulla personalità. Non è mistero che la lunga permanenza negli istituti incida sullo sviluppo cognitivo e sulle capacità relazionali. Altrettanto complesso il discorso per l'adozione internazionale. Nel 2014 le domande di adozione internazionale sono state 3.584 (si tratta di una stima perché da oltre due anni la Cai, Commissione adozioni internazionali, non comunica più alcun dato) a fronte di un numero di bambini adottabili nel mondo che nessuno riesce a valutare con precisione. L'ultimo dato



Unicef parlava di circa 190 milioni di bambini. Ma qui entrano in gioco le competenze degli enti autorizzati e gli accordi bilaterali tra gli Stati. Tutti aspetti che dovrebbero essere tenuti presenti in un progetto di riforma finalizzato a rivoluzionare la legge del 1983, a cui peraltro sono già state apportate modifiche sostanziali nel 2001 e nel 2015.

Il tema

Le associazioni nelle audizioni alla Camera: riforma della Cai e procedure più snelle

Nelle audizioni in corso alla Commissione Giustizia della Camera, associazioni ed esperti hanno fino a questo momento messo in luce soprattutto due emergenze. Da un lato l'immobilità della Cai, che ha indotto non poche associazioni a chiedere il passaggio dell'intera gestione delle adozioni internazionali sotto la competenza della Cooperazione internazionale (ministero degli Esteri). Che le adozioni internazionali siano in calo in tutto il mondo è un dato di fatto. Il problema è capire quanto pesino fattori legati alla crisi economica e quanto, per esempio, legislazioni indulgenti verso le coppie omosessuali. È capitato per il Congo - e solo o-

ra se ne sta faticosamente uscendo - ma anche per la Russia. Quanti altri Stati bloccherebbero le convenzioni se l'Italia, come capitato in altri Paesi occidentali, approvasse una legge sulle adozioni aperta anche alle unioni gay? Le altre indicazioni arrivate da esperti ed enti si sono concentrate in modo più specifico sulla riforma della legge: modifica del ruolo dei tribunali per i minori e abolizione delle sentenze di idoneità, snellimento dei tempi e riduzione dei costi, percorsi di accompagnamento delle coppie, cancellazione del cosiddetto affido sine die, creazione di quella banca dati nazionale annunciata già dalla riforma del 2001 e mai andata in porto.

È stata poi sottolineata sia la necessità di intervenire sulla parte che riguarda la preparazione delle coppie all'adozione, sia quella che riguarda il post adozione. La formazione e l'accompagnamento delle coppie dovrebbero essere garantiti dagli enti locali ma i fondi da destinare al pianeta adozioni sono sempre meno. E così capita che non poche associazioni si siano incaricate di svolgere funzioni suppletive. Purtroppo, a pagamento.

A far da collegamento ai vari interventi la consapevolezza condivisa sulla complessità del processo adottivo, che rimane un percorso in salita, da valutare con attenzione e che sarebbe demagogico pensare di estendere a tutte le coppie, indistintamente.

Perché sullo sfondo rimane, incombente, il rischio del fallimento. Gli ultimi dati ministeriali, riferiti al 2013, parlavano di una percentuale vicina al 4 per cento sul totale delle adozioni. Oggi i giudici minorili riferiscono di un'impennata di "restituzioni" (termine bruttissimo) che, per quanto riguarda le adozioni nazionali sarebbe quasi doppia rispetto a quelle internazionali, e arriverebbe a sfiorare il 10 per cento. Evento catastrofico per la famiglia ma, ancora di più, per i bambini coinvolti. Perché è come se vivessero un'altra volta l'esperienza dell'abbandono. Situazioni delicate e dolorose in cui l'eventuale coinvolgimento di una coppia omosessuale non potrebbe, a parere della maggior parte degli esperti, che accrescere il peso delle tante incognite già presenti. E allora, sarebbe giusto infliggere a piccoli già tanto sfortunati questa nuova, bruciante sconfitta, solo per accontentare il desiderio di un figlio ad ogni costo?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Senza noi una legge peggiore»

prosegue da pagina 6
In che modo i cattolici dem si sono fatti valere, a suo parere?

L'equiparazione al matrimonio non c'è. In più, se lei ricorda, all'inizio del percorso la stepchild sembrava un approdo quasi inevitabile: non è stato così, si è verificato che non c'erano i numeri in Aula e nel Paese anche grazie alla nostra proposta alternativa sull'affido condiviso, che continuo a ritenere valida per affrontare senza ideologie il tema concreto dei bambini coinvolti, che è rimasto in sospeso. E poi, grazie al lavoro di Fattorini, abbiamo allargato a sinistra

e tra le donne del Parlamento la reazione sdegnata alla maternità surrogata e a chi pensava di sdoganarla. **Sembra però difficile escludere nuove sentenze creative su temi per i quali la legge si presta a diverse interpretazioni.** Credo che i magistrati dovranno tener conto del dibattito parlamentare. Dell'esplicito riferimento all'articolo 2 della Carta per scrivere le unioni civili nelle formazioni sociali, distinguendole dalla famiglia, del dibattito che ha portato a stralciare la stepchild. **Scalfarotto la accusa di a-**

verlo discriminato in una riunione del Pd sulla stepchild.

Accadde esattamente il contrario. Ma credevo restasse tutto negli spogliatoi, come si dice nel calcio. Ripeto: noi abbiamo lavorato a viso aperto e con rispetto verso tutti, con toni aspri e senza fare sconti ma senza mai trascendere nell'offesa. Alla fine abbiamo ribadito e fatto osservare un principio: le leggi si fanno per chi le attende, ma anche per chi non le attende. Le leggi sono per tutti, non solo per chi le chiede.

Marco Iasevoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA